



NELLE MANI DEL SANTO PADRE

la chiave di "Casa Papa Francesco"

L'emozione dell'udienza privata, vissuta con tre confratelli, per illustrare il progetto di un centro di accoglienza per famiglie di profughi

di fr. FRANCESCO D. COLACELLI

Avevo ascoltato, letto e meditato più volte l'esortazione di Papa Francesco a essere o a diventare «una Chiesa povera per i poveri». Erano parole che bussavano continuamente alla mia coscienza. Razionalmente non mi inducevano a fare autocritica. La nostra Provincia religiosa - mi dicevo - è già da tempo sintonizzata sulla lunghezza d'onda della carità

verso chi è nel bisogno, portando avanti una missione in uno dei Paesi più poveri del mondo, il Ciad; avendo avviato e gestendo direttamente a Foggia una mensa dei poveri, che ogni giorno fornisce circa 200 pasti caldi; avendo fondato, e reso un polo sanitario di eccellenza, una rete di centri di riabilitazione, con un presidio residenziale a San Giovanni Rotonondo, denominato "Gli Angeli di Padre Pio", dotato di 65 posti letto e delle più avanzate attrezzature tec-

nologiche, in cui di recente sono stati curati anche i feriti di guerra della Libia e dell'Ucraina. Ma, ciononostante, sentivo che i richiami del Santo Padre dovevano portarci a superare noi stessi nell'attenzione alle necessità dei fratelli.

Pur nelle concitate fasi organizzative della traslazione della reliquia del corpo di san Pio da Pietrelcina nella Basilica vaticana di San Pietro, è stato proprio questo evento, scaturito da un «vivo desiderio» del Pontefice, a

farmi cogliere un'ispirazione, che ho immediatamente condiviso con i confratelli che con me conducono il governo della Provincia religiosa, riscontrando immediatamente la loro entusiastica approvazione: trasformare alcuni locali di nostra proprietà, annessi alla chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi in San Giovanni Rotondo, dove attualmente risiede la Famiglia Francescana Secolare locale, un tempo sede di uno dei centri di riabilitazione motoria, in cinque appartamenti in cui dare un dignitoso alloggio ad altrettante famiglie di profughi senza fissa dimora. Poiché tale idea era stata ispirata dalle esortazioni del Papa, abbiamo pensato non solo di intitolarla a lui, ma anche di dare a questa nostra iniziativa il significato di «segno con-

creto» di gratitudine della Provincia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio dei Frati Minori Cappuccini - che ho l'onore e l'onere di servire - per ricordare l'alto riconoscimento che egli ha riservato al nostro santo confratello, Pio da Pietrelcina, scegliendolo come modello di misericordia. Con questo obiettivo, senza nutrire molte speranze, a causa della brevità dei tempi, ho chiesto un'udienza privata, possibilmente nei giorni di permanenza dell'urna del Santo a Roma, per illustrare al Santo Padre il plastico di quella che si chiamerà "Casa Papa Francesco. Padre Pio per le famiglie dei migranti" e per consegnargli idealmente la chiave della struttura. Invece la risposta è arrivata a tempo di record e nella tarda mattinata del 5 febbraio, poche

ore prima che i corpi dei santi Pio e Leopoldo facessero il loro solenne ingresso nella Basilica vaticana, sono stato introdotto nella biblioteca privata del Palazzo Apostolico insieme a fr. Francesco Langi, guardiano del Convento di San Giovanni Rotondo, a fr. Francesco Dileo, rettore del Santuario, e a fr. Gianfranco Palmisani, ministro della nostra Provincia romana, che ha accolto le urne dei due venerati Confratelli per due giorni nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, affidata alla cura pastorale dei Cappuccini.

Quando mi sono trovato al cospetto del Pontefice, che ci ha accolto sorridente, l'ho subito ringraziato per averci concesso udienza e per aver voluto «i due Santi confessori cappuccini» nella chiesa-simbolo





IL PAPA OSSERVA
COMPIACIUTO
IL DÉPLIANT
CHE ILLUSTR
L'INIZIATIVA
A FAVORE
DELLE FAMIGLIE
PROFUGHE.

della cristianità, commentando con lui la «testimonianza bellissima di fede» di un'incalcolabile numero di devoti che avevano reso omaggio a san Pio da Pietrelcina durante il viaggio e nell'antica chiesa accanto al Verano. Quindi gli ho illustrato il progetto della casa per famiglie di profughi, che il Santo Padre ha commentato con una semplice parola, ripetuta due volte per conferirle una carica emotiva ancora maggiore rispetto a quella espressa con l'intenso tono di voce: «Bene! Bene!». Quindi, dopo avergli rivelato la nostra intenzione di rendere operativa la struttura «nel più breve tempo possibile e, comunque, nell'ambito del Giubileo straordinario della Mi-





VOCE
di
PADRE PIO
PER L'OSPEDALE

IL MINISTRO PROVINCIALE ILLUSTR A PAPA FRANCESCO IL PLASTICO DELLA CASA.

sericordia» ho posto nelle sue mani la chiave simbolica dell'immobile, che Papa Francesco ha accolto con un sentito «grazie», anche questo ripetuto più volte.

Dopo aver preso visione del plastico e aver appreso che la casa di accoglienza fa parte del complesso della chiesa parrocchiale affidata alla cura pastorale dei confratelli di San Giovanni Rotondo, il volto del Santo Padre si è fatto serio e ci ha esortato: «Mi raccomando, dite ai vostri confessori di essere misericordiosi», aggiungendo: «Sempre si trova una strada per perdonare. Sempre!». Quasi all'unisono, prima di congedarci da lui, mentre ci chiedeva «preghate per me», con fr. Francesco Di-
leo e fr. Francesco Langi, ho rivolto al

Pontefice un invito informale a recarsi a San Giovanni Rotondo e a Pietrelcina, a cui ha risposto: «Ho voglia di andarci», la stessa frase che ha pronunciato "a braccio" il giorno dopo, dinanzi a 80.000 persone, in Piazza San Pietro, durante l'udienza

concessa ai Gruppi di Preghiera, ai dipendenti di Casa Sollievo della Sofferenza e ai fedeli dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, rispondendo all'invito pubblico rivoltagli dall'arcivescovo Michele Castoro.



*Il complesso
dove sorgerà
il segno di Carità
della traslazione.*

